

Fratellanza in democrazia

Alain de Benoist

Fratellanza, dal latino *frater*, è in origine il legame naturale, per non dire biologico. Ma il termine *fraternitas* appare solo dal II secolo, fra autori cristiani. Diversissimo, talora opposto, il senso politico. Politicamente, fratellanza è il legame esistente (o auspicato come tale) nell'organizzazione o nella comunità di riferimento, fra chi condivide un ideale o difende una causa, e per estensione fra appartenenti a un'entità politica. Quindi la fratellanza non pare dissociabile dalla cittadinanza: esprime in senso politico il legame che dovrebbe unire i cittadini.

Se il termine fratellanza è parso così spesso problematico, è perché gli si è voluto dare un carattere e una portata morale universale («tutti gli uomini sono fratelli»), contraddetta dall'uso politico.

Nulla di fraterno nella fratellanza politica, che è una solidarietà elettiva e fa riconoscere come fratelli persone che sono connazionali, non familiari. Fratellanza non è fraternità. Régis Debray scrive ne *Le moment fraternité* (Gallimard, 2009): «La fratellanza è opposta alla consanguineità, è rimedio alla fratria [...] Per me, si ha fratellanza infrangendo la cerchia della famiglia, la prigione delle comunità naturali, dandosi una famiglia elettiva, adottiva, una famiglia transnaturata, se non denaturata». Si nasce fratelli nella fratellanza politica solo perché nati nella stessa società politica. Ma tale fratellanza s'estende a ogni dimensione temporale: associa morti e vivi. Per Debray, «poiché i popoli, come gli individui, sono fatti di morti e di vivi, impossibile rispettare i vivi se non come fratelli minori dei morti».

La fratellanza non è identica all'amicizia, sentimento durevole, legame permanente, in qualche modo statico; la fratellanza si connette soprattutto a un contesto, un evento, a una lotta. Come la solidarietà (che la fratellanza supera, affermando anche un principio), la fratellanza replica a una situazione. S'afferma per opposizione. Dell'occupazione fa una resistenza, dell'umiliazione fa una fierezza. E' dunque più dinamica. E' anche più collettiva, più «popolare» dell'amicizia, che, col suo carattere elettivo, favorisce piuttosto il senso dell'*élite*. In tal senso Debray qualifica la fratellanza «sentimento moderno e democratico», sottolineando anche che la fratellanza non saprebbe definirsi come un puro sentimento, perché spesso è indissociabile dalla *praxis*, dall'azione («l'amicizia culla, la fratellanza scuote»).

Ma questa è anche la ragione per la quale la fratellanza separa tanto quanto unisce. Come s'è detto, la fratellanza politica non associa tutti gli uomini. Anzi instaura una potente dicotomia fra chi è visto come fratello e chi no. Integra i primi, esclude i secondi. Insomma, la fratellanza definisce un *noi* collettivo per opposizione a chi al *noi* non appartiene, e tiene a distanza o emargina. Dà a questo *noi* la possibilità di fare corpo. Ma non c'è un *noi* senza un *loro*. Debray

enuncia in principio che «nascendo dall'avversità, le comunità fraterne stentano a rinunciare agli avversari». Non si fraternizza mai tanto bene quanto contro l'avversario comune. Robespierre diceva: «La fratellanza è l'unione dei cuori, l'unione dei principi: il patriota può allearsi solo a un patriota [...] Quando un popolo ha stabilito la sua libertà... quando i nemici sono impotenti a nuocergli, è il momento della fratellanza».

Da notare anche certe differenze di natura tra la fratellanza e gli altri concetti della triade repubblicana, eguaglianza e libertà. La prima differenza è che libertà ed eguaglianza possono essere poste come diritti: ci sono «diritto alla libertà», «diritto all'eguaglianza». Libertà ed eguaglianza possono inoltre specificarsi: libertà d'espressione, di possibilità, ecc. La fratellanza non ha genitivo. E' meno un diritto che un imperativo, perfino un'obbligo. Ci si batte pro o contro la libertà e l'eguaglianza, il che spiega come l'una e l'altra, quando s'affrontano fautori e detrattori, possano dividere. La fratellanza invece riconcilia. Si è riuniti perché l'obbligo è di tutti verso tutti, di ciascuno con gli altri.

Altra differenza importante è che eguaglianza e libertà sono nella prospettiva dei diritti applicabili ai soli individui. Possono divenire valori individuali, mentre la fratellanza implica, per definizione, una comunità o una collettività. E' un concetto inglobante, come l'amicizia aristotelica, che le somiglia molto; come l'antico concetto di bene comune. Insomma, la fratellanza non si distribuisce: è bene indivisibile e immediato di tutti i cittadini insieme, fusi in un corpo unico. Tale bene non è un attributo dell'individuo, ma del sociale e della socievolezza: non c'è fraternità del singolo. Significativo, in merito, che molti autori liberali accettino i concetti di libertà (ritrasposta in autonomia individuale) ed eguaglianza (limitata all'eguaglianza dei diritti), ma diffidino del concetto «collettivista», «socialista» o «olista» di fratellanza.

Nel discorso del 15 novembre 1941, il generale de Gaulle dichiarava: «Diciamo Libertà-Eguaglianza-Fratellanza perché la nostra volontà è restare fedeli ai principi democratici, ispirati agli avi dal genio della razza. Ecco la posta di questa guerra per la vita e per la morte». Nel crescente disgregarsi del legame sociale, solo il concetto di fratellanza può ridarci un *noi* e rianimare il progetto collettivo. Le democrazie popolari si riferivano all'eguaglianza; le democrazie liberali alla libertà. E' la fratellanza, fondata sul partecipare alla cosa pubblica della maggioranza dei cittadini, che vanno fondate le democrazie organiche.

(Traduzione di Maurizio Cabona)